

Perduti fra note e pulci sacre

Di qualche giorno fa l'ultima vivace discussione. Sempre più difficile capire perché ci siamo ridotti così. Nelle nostre case ascoltiamo da sempre musica: Verdi, Dylan, Conte, Palestrina, rap, world music. Rimpiangiamo VideoMusic, l'unico canale TV a proporre musica che valesse la pena ascoltare. Schiviamo Sanremo e seguiamo Elio e le storie tese fin dai primordi.

Ma l'amore per la musica si ferma fuori dalle porte delle nostre chiese. Lì ci colpisce uno strano virus, che raccoglie parole nobilissime - amore, cuore, Signore, sole, luce, stelle, pioggia, freddo e altri fenomeni atmosferici, gioia, amicizia - le mescola fra loro e le unisce a basi musicali melodico-sentimentali. Ne vien fuori una miscela esplosiva che quasi ci fa rimpiangere i primi anni post-conciliari, quando si poteva sentire nella casa del Signore persino «Il dio serpente» che di liturgico, ora lo possiamo ammettere, aveva ben poco.

Se qualcuno avesse tempo e voglia potrebbe fare un'analisi dei testi e della musica dei canti che fanno da colonna sonora alle nostre liturgie. Sarebbe, forse, un modo lieve e solo apparentemente scanzonato per mettere in luce come si presentano le nostre comunità. Quale immagine danno di sé a colui che per sbaglio o per obbligo entra in chiesa e si trova ad ascoltare canzoni che vorrebbero molto dire e comunicare. E che, in realtà, troppe volte trasmettono troppo poco. Sarebbe, forse, un modo per capire perché queste nostre comunità di fine millennio arrancano, nascondendo le proprie difficoltà dietro a frasi stereotipate, che non hanno riscontro significativo, non trovano risonanza nel cuore e nella mente di chi le canta e di chi le ascolta.

Restiamo in attesa delle 99 Posse e di qualche Vasco che sappiano esprimere la religiosità dei cattolici del 2000.

a cura di LUCIA LAFRATTA

Due eleganti ciotole di porcellana personalizzate. Le sue posate utili, igieniche, eleganti, da appendere al muro grazie all'apposito supporto. La comoda valigia per trasportare i suoi oggetti personali, le sue personali preferenze e tutto quanto occorre. L'esclusiva trousse che contiene il necessario, l'indispensabile, un comodo pettine, una spazzola, lo specchio. Insomma, «una serie di oggetti pensati per soddisfare i gusti e le abitudini dei gatti più esigenti». Sono gli oggetti che si possono avere raccogliendo i tagliandi di controllo sui prodotti di una famosa marca di cibi per gatti.

Non ho niente contro i gatti. Tuttavia quanto sopra elencato (e altro ancora che non ho il coraggio di riferire) mi parrebbe eccessivo anche per mio figlio, che pure è

figlio unico, nipote unico, unico pronipote. Benché socia del WWF e francescana secolare, ammetto la mia scarsa sensibilità per gli animali domestici, e i felini in particolare. Ma mi pare esagerato possedere una «elegante ciotola dotata di una apertura a tempo», da poter programmare per garantire al gatto pasti regolari anche durante l'assenza del padrone. Dopo che noi umani abbiamo perduto irrimediabilmente la capacità di regolarci e nutrirci nei giusti tempi e nella giusta misura, evidentemente abbiamo diseducato allo stesso modo anche gli animali che ci fanno compagnia.

Ammetto anche la scarsa propensione a farmi fotografare e a fotografare chicchessia, compresi figlio, marito, parenti e amici. Ma la «cornice ideale per le immagini del tuo preferito», per esibire una inimitabile collezione delle sue pose migliori mi preoccupa. Mi inquieta pensare che vi sia davvero (e non può essere altrimenti, perché un'industria non getta i soldi in inutili promozioni pubblicitarie) chi raccoglie i punti e desidera ricevere la trousse gattobello, la ciotola tempogatto, la valigia gattoviaggio.

O forse mi mette un po' di tristezza immaginare uomini e donne camminare per le corsie dei supermercati sempre più rifornite di ogni ben di Dio per gatti, cani e altri animali domestici. M'intristisce pensarli il sabato pomeriggio o alla fine di una dura, magari frustrante, giornata di lavoro scegliere il cibo migliore, con la giusta proporzione di proteine e vitamine, per i propri animali, e fare i conti di quanto manca alla fine della raccolta-punti.

Gelosamente conserviamo un frammento del muro regalatoci da un amico di ritorno da Berlino, e sempre più spesso ci chiediamo quali altri e più subdoli orrori nasceranno dalla gioia incredula di quel lontanissimo novembre '89.

